

Luigi Lorenzetti

“Tu non uccidere: a distanza di 50 anni Le fonti del pensiero di Mazzolari”

INTRODUZIONE

Primo Mazzolari è vissuto nella prima metà del Novecento (1890-1959). È il periodo segnato drammaticamente in nero dalle due grandi guerre: '14-18; '39-45, che hanno riproposto ai cristiani, come mai prima, la grande domanda: *come conciliare* la giustizia (fare giustizia) e il comandamento evangelico della nonviolenza?

Alla grande domanda, il cristianesimo, lungo il corso travagliato della storia, ha risposto con la *teoria della guerra giusta* che, dal secolo IV, con l'avallo di eminenti pensatori (Ambrogio, Agostino, Tommaso), arriva fino al concilio Vaticano II.¹ Tale teoria, nel periodo in cui vive e opera Mazzolari, era comunemente proposta dalla morale cattolica come una soddisfacente mediazione tra i diversi valori in gioco. In controcorrente alla mentalità dominante, Mazzolari sostiene che tale teoria o dottrina è fuori corso, non può trovare alcuna ragionevole applicazione per nessuna causa giusta, nemmeno per la difesa che va realizzata con altra modalità. In breve, nessuna guerra può qualificarsi giusta non solo in nome della fede cristiana, ma anche in nome della ragione umana.²

Mazzolari, come sacerdote, pastore, sviluppa il suo pensiero in riferimento a *tre fonti* che sono distinte e, insieme, correlate:

1. il magistero dei papi,³ e tra questi: Leone XIII (1878-1903); Pio X (1903-1914); soprattutto Benedetto XV (1914-1922);⁴ Pio XI (1922-1939);⁵ Pio XII (1939-1958)⁶; e, per

¹ Cf.. la Voce *Guerra* nel *Dizionario di Teologia Morale*, diretto da Francesco Roberti, pubblicato da *Studium* nel 1955 (contemporaneo a *Tu non uccidere*) e riedito nel 1961. Si descrivono le condizioni perché la guerra possa dirsi giusta. «Guerra giusta, per essere tale, deve prevedere le seguenti condizioni: una causa giusta; un'autorità competente che la dichiara; una retta intenzione; un rimedio estremo; la probabilità di successo; la discriminazione tra obiettivi militari e civili e la proporzionalità tra azioni militari e vantaggi conseguiti».

È superfluo osservare che i concreti svolgimenti delle due guerre *totali* del Novecento, ma anche le innumerevoli guerre locali e, in particolare, le guerre coloniali, dimostrano con tutta evidenza come queste sottili e astratte condizioni non siano mai state rispettate.

² L'opera principale, in tema di guerra/pace è *Tu non uccidere*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 102003. La prima edizione è del 1955, edita dalla Editrice La Locusta.

Su questo argomento, dello stesso Autore: *I giovani e la guerra*, La Locusta;

ID., *Risposta a un aviatore*; ID., *La Pieve sull'argine*.

All'epoca della grande guerra (15-18), si schierò, con gli interventisti democratici, così come altri giovani cattolici. Dirà più tardi: «Se invece di dirci che ci sono guerre giuste e guerre ingiuste, i nostri teologi ci avessero insegnato che non si deve ammazzare per nessuna ragione, che la strage è inutile sempre, e ci avessero formati a un'opposizione cristiana chiara, precisa ed audace, invece di partire per il fronte saremmo discesi sulle piazze».

³ Per un'analisi del pensiero, in tema di pace/guerra, dei Papi di questo periodo, cf. C.F. CASULA, *La Chiesa e la guerra nel novecento. Da Leone XIII a Giovanni XXIII*, in D. ROSATI – D. CARTA (a cura di), “*Pacem in terris*”. *La fatica della Pace*, EDB, Bologna 2003., 13-40.

⁴ BENEDETTO XV (1914-1922). La sua prima enciclica *Ad beatissimi apostolorum principis* (1 novembre 1914) è dominata dalla tragedia della guerra.

un anno, Giovanni XIII (1958-1963). Oltre ai Papi, il vescovo di Parma, Evasio Colli.⁷ Mazzolari è in piena sintonia con il magistero pontificio, come si vedrà.

2. la teologia morale che continua a proporre la *dottrina della guerra giusta*, sia pure applicata _ al tempo di Mazzolari _ soltanto alla guerra *difensiva* (precedentemente comprendeva anche quella *aggressiva*). Alla teologia morale, Mazzolari si riferisce in termini di forte critica e di necessario superamento d una dottrina che ormai era superata dai fatti. La guerra è cambiata, ma la morale continua _ afferma Mazzolari _ nei vecchi schemi.

3. il Vangelo (messaggio cristiano, fede cristiana), quale metro e misura di ogni discorso teologico. Mazzolari, a differenza dei teologi del suo tempo, vi fa esplicito e formale riferimento. Con lui, la riflessione, sulla guerra/pace, passa dalla filosofia alla teologia, da un'argomentazione di ragione a un'argomentazione di fede. Una teologia e una fede, tuttavia, che si confronta con la filosofia e con la ragione. In altre parole, si può riconoscere che il suo pensiero si base sulla fede e sulla ragione (*fides et ratio*).

Tre anni dopo (1917), la *Nota ai capi dei popoli belligeranti*. La parte più nota è l'appello finale per la «cessazione di questa lotta tremenda, la quale ogni giorno di più appare come una inutile strage». La definizione della guerra «come inutile strage» ha avuto un risonanza enorme nell'opinione pubblica.

Nell'allocuzione *Convocare vos*, tenuta nel Concistoro del 22 gennaio 1915, Benedetto XV spiega la neutralità della Chiesa. Per questa neutralità giocano molte ragioni interne: nella guerra sono coinvolti 2/3 dei cattolici del tempo: 124 milioni dalla parte dell'Intesa, e 64 milioni dalla parte degli imperi centrali. Le cifre finali sui costi umani della Grande Guerra, da sole costituiscono una conferma sconvolgente delle dimensioni della strage: dieci milioni di morti e circa venti milioni di feriti, per non contare i milioni di morti causati da successive epidemie e carestie e senza che, per altro, il nuovo assetto postbellico garantisca una pace stabile e duratura.

⁵ PIO XI (1922-1939). L'atteggiamento nei confronti della guerra di Etiopia, cioè dell'aggressione dell'Italia fascista all'ultimo impero cristiano è di grande apertura e coraggio per due motivi: in primo luogo perché anche senza accettare pienamente la tesi delle *tre m* (mercanti, missionari, militari), sui soggetti responsabili del colonialismo, nei confronti della guerre coloniali, le Chiese erano state sempre solidali e acquiescenti; in secondo luogo perché nei confronti dell'impresa etiopica molta parte della gerarchia e del clero italiano aveva manifestato consenso e entusiasmo.

⁶ PIO XII (1939-1958). *Radiomessaggio del 24 agosto 1939*: «Imminente è il pericolo, ma è ancora tempo. Nulla è perduto con la pace. Tutto può esserlo con la guerra». *Discorso ai partecipanti all'VIII congresso dell'Associazione medica mondiale del 30 settembre 1954*. «La guerra totale» moderna, la guerra A. B. C. in particolare, e, per principio, permessa? [...] Quando tuttavia la messa in opera di questo mezzo cagiona un'estensione tale del male che essa sfugge interamente al controllo dell'uomo, la sua utilizzazione deve essere respinta come immorale. Qui non si tratterebbe più di difesa contro l'ingiustizia e la salvaguardia necessaria di possessi legittimi, bensì dell'annichilimento puro e semplice di tutta la vita umana entro il raggio di azione. Questo non è permesso a nessun titolo».

Radiomessaggio del 24 dicembre 1944: «...proscrivere e bandire una volta per sempre la guerra di aggressione come soluzione legittima delle controversie internazionali e come strumento di aspirazioni nazionali [...]. Se mai una generazione ha dovuto sentire nel fondo della coscienza il grido "guerra alla guerra", essa è certamente la presente».

⁷ EVASIO COLLI, *La guerra è una grande nemica* (1949): «S. Tommaso enumera tre condizioni necessarie perché la guerra sia giusta: che sia indetta dall'autorità legittima; che sia motivata da una causa giusta; che sia condotta con intenzioni e mezzi onesti. Queste tre condizioni sono pressoché impossibili nelle guerre moderne».

A distanza di cinquant'anni dal suo libro *Tu non uccidere*,⁸ è di grande interesse rivedere il suo pensiero e azione, rendere conto delle fonti alle quali ispira le affermazioni e le tesi fondamentali, il tipo di argomentazione.

La relazione si articola in tre parti: la prima esamina il rapporto con il magistero ecclesiale, la seconda _ la più critica _ espone il dissenso con la teologia morale del suo tempo; la terza delinea il giudizio propriamente teologico sulla guerra, in nome del comandamento di Dio *Non uccidere* che, nel Nuovo Testamento, raggiunge la forma assoluta di condanna di ogni uccisione e violenza.

Lo scopo è quello di presentare il pensiero di Mazzolari, rilevarne la novità, la profezia, e mostrare l'attualità per la crescita e maturazione della coscienza per pensare e coltivare la pace giusta nel mondo sempre più globalizzato e interdipendente.

I. MAGISTERO PONTIFICIO

Mazzolari ricorre di continuo al magistero dei Papi e lo condivide pienamente. Parla dei Papi con ammirazione, li vede e descrive come autentici maestri di pace⁹, purtroppo inascoltati; veri interpreti del disegno di Dio sulla storia umana.¹⁰

L'adesione convinta al loro insegnamento, è accompagnata, però, da una forte attesa di una dichiarazione ufficiale, solenne che qualifichi la guerra come *peccato*. Mazzolari riconosce che «La condanna è forte e precisa nell'animo e nelle dichiarazioni della Chiesa... La Chiesa, però, non ha ancora definito solennemente: "Chiunque fa la guerra commette peccato"». E subito si domanda: «Che la coscienza della cristianità non sia ancora matura? Che i tempi non abbiano ancora raggiunto la pienezza della pace?».¹¹

Questa mancata condanna lo preoccupa. Infatti, ci ritorna e dice che forse questa attesa è destinata a rimanere insoddisfatta.¹²

Mazzolari lascia il discorso aperto, ma è evidente come _ secondo lui _ dovrebbe essere chiuso: dichiarare che «la guerra è peccato», trasgressione della legge di Dio.

II. LA TEOLOGIA MORALE

⁸ Le citazioni che ricorrono nell'esposizione fanno riferimento al libro *Tu non uccidere*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) ¹⁰2003.

⁹ P. MAZZOLARI, *Tu non uccidere*, 66-67. «Pio XII ha detto sulla guerra parole così ferme e accorate che non possono lasciare indifferenti nemmeno i più indisposti [...]. Ma chi raccoglie la parola del Papa? Il primo cuore che un'altra volta si spezzerà, qualora suonasse l'ora maledetta, sarà quello di Pio XII, come un giorno si è spezzato il cuore di Pio X e di Pio XI. Ognuno mette sulla bilancia della pace _ aggiunge Mazzolari _ ciò che ha di più caro; la Chiesa vi pone da anni il cuore dei suoi pontefici».

¹⁰ *Ibid.*, 68: «La Chiesa, da sempre, enumera la guerra tra i flagelli dell'umanità, insieme alla pestilenza e alla fame, e chiede che Iddio ce ne scampi e liberi»... «Disperdi le nazioni che vogliono la guerra» (Salmo 67). Questa tremenda invocazione del salmista è risuonata frequente sulle misericordiosissime labbra degli ultimi papi»..

¹¹ *Ibid.*, 69.

¹² *Ibid.*, 71: «Non fu ancora detto solennemente: ogni guerra è peccato, fare la guerra è peccato; né sappiamo se, e quando, e da chi sarà detto, e se può dirlo».

La teologia morale di questo periodo, come è stato anticipato, è legata alla tradizionale *dottrina (teoria) della guerra giusta*. Quando Mazzolari pubblica il libro (1955), tale teoria era ristretta alla guerra *difensiva*; precedentemente, infatti, si estendeva anche a quella *aggressiva*.

Mazzolari ritiene ovviamente insostenibile la guerra *aggressiva* (e in questo era in buona compagnia), ma anche quella *difensiva*, e in questo era abbastanza solitario. È la sorte che tocca a coloro che si allontanano dai luoghi comuni e preparano una nuova cultura e mentalità che insegna che la difesa della cause giuste va attuata in modo giusto, e la guerra non lo è.

1. L'immoralità di ogni guerra, anche difensiva

Ogni guerra è moralmente insostenibile, non solo la guerra *aggressiva* ma anche quella *difensiva*. L'argomentazione di Mazzolari è sorprendente anche oggi, in quanto tocca la questione della inaffidabilità delle notizie ufficiali sulla motivazione della dichiarazione delle guerre.

La guerra difensiva è moralmente insostenibile _ afferma _ anzitutto perché è difficile sapere realmente chi è l'agredito e chi l'aggressore: «può bastare l'affidarsi alla cronaca pura, alle semplici date?». Egli scorge, in questa difficoltà, un segno provvidenziale, quasi «la mano di Dio che ci trattiene dall'abbandonarci alla logica spietata di chi si crede giusto e uccide in nome della giustizia». ¹³ E più avanti aggiunge: «Si sono commesse più nefandezze e atrocità in nome della giustizia che dell'ingiustizia, poiché nessuno ha il coraggio di professarsi malvagio». ¹⁴

Entra di nuovo in argomento, dichiarando che il motivo della difesa è diventato un comodo *passé-partout* di ogni guerra, ¹⁵ perché ogni contendente ritiene di essere dalla parte della giustizia e, in nome di questa, uccide e distrugge.

2. La difesa è legittima, illegittima è la modalità guerra

L'obiezione, a questo punto, è inevitabile: si deve forse soccombere all'aggressione?

¹⁶ La difesa, risponde, è un obbligo, ma questa non si realizza con la guerra moderna. E precisa così: «La divergenza sta nel modo di resistere all'invasore... Non si rinuncia a resistere, si sceglie un altro modo di resistere, che può parere estremamente folle, qualora si dimentichi o non si tenga abbastanza conto dell'orrendo costo della guerra, la quale non garantisce la difesa di ciò che vogliamo difendere». ¹⁷ Sulla questione difesa ci ritorna e

¹³ *Ibid.*, 37: «[...] Può bastare l'affidarsi alla cronaca pura, alle semplici date, per stabilire chi attacca per primo, chi offende e chi si difende? Tutto è così complesso e intricato [...]. Oggi soprattutto si fa sentire più evidente l'impossibilità di discernere se una guerra è giusta o no, e se si può ancora parlare di aggressori e di aggrediti».

¹⁴ *Ibid.*, 39.

¹⁵ *Ibid.*, 40; 41: «Il fortitizio della guerra giusta è la *guerra difensiva*. Io non assalto _ si dice _ mi difendo: non porto via niente a nessuno, impedisco che altri mi porti via ciò che è *mio* [...] Non sempre chi attacca per primo o fa le barricate è l'insorto: non sempre chi si difende è dalla parte della giustizia [...]. La tesi della guerra difensiva non manca di razionalità: diremmo che ne ha tanta, e di così comodo uso, che tutti possono appropriarsela».

¹⁶ *Ibid.*, 54: «Se siamo assaliti (dalla Russia o da altri) è doveroso o per lo meno legittimo difendersi con la forza?».

¹⁷ *Ibid.*, 54-55.

afferma in modo sentenzioso: «Il cristiano non rinuncia alla difesa, ma a un certo modo di difesa, che in fondo non difende niente».¹⁸

L'«orrendo costo» della guerra moderna la rende sproporzionata per qualsiasi causa giusta. È questa una delle tesi centrali di Mazzolari: la guerra moderna non è strumento adatto per nessuna giustizia; è sproporzionata per qualsiasi causa giusta.¹⁹ E aggiunge con fermezza e con lucido sguardo alla storia passata e presente: «Chi pensa di difendere, con la guerra, la libertà, si troverà con un mondo senza nessuna libertà. Chi pensa di difendere, con la guerra, la giustizia, si troverà con un mondo che avrà perduto l'idea e la passione della giustizia».²⁰

Su questa tesi, Mazzolari crede di trovare conferma nel nuovo indirizzo della teologia morale, ma si sbaglia. La teologia morale di quel periodo non è sulle sue posizioni, lo sarà molto più tardi e dopo di lui, almeno in larga misura. La serie di teologi moralisti che egli cita,²¹ contrariamente a quanto pensa Mazzolari, superano _ ed è già una innovazione _ la *dottrina della guerra giusta*, in quanto la restringono al solo caso dell'autodifesa. In altre parole, quei teologi non sono contrari a ogni guerra, ma solo _ ed è già un passo avanti della teologia morale _ alla guerra di aggressione. Mazzolari, invece, argomenta contro ogni guerra, anche di difesa. L'«orrendo costo» _ è questa la sua tesi _ rende la guerra moderna inservibile per qualsiasi causa giusta, anche per quella di difesa.

3. Teologia morale e obiezione di coscienza

A riguardo della teologia morale, è importante quanto scrive sull'obiezione di coscienza alla guerra, anche perché tale riflessione è suscettibile di una più ampia applicazione.²² Mazzolari ricostruisce con chiarezza la questione in questi termini: da un lato c'è «la coscienza che sente la guerra come un peccato, vale a dire una trasgressione della legge di Dio», dall'altro «la teologia morale che non ha ancora sancito che il fare guerra, cioè l'uccidere in guerra per giusta difesa, sia peccato».

Come interpretare la diversa anzi opposta valutazione della teologia morale, da un lato, e della coscienza dall'altro? Chi ha ragione? Qual è la giusta decisione da prendere?

Il pensiero tradizionale _ osserva Mazzolari _ rinvia la risposta finale alla teologia morale, e così: «dal momento che la teologia morale non ha ancora sancito che il fare guerra, cioè

¹⁸ *Ibid.* 62.

¹⁹ *Ibid.*, 65: «In sostanza, la guerra non serve a niente, all'infuori di distruggere vite e ricchezze».

²⁰ *Ibid.*, 89.:

²¹ *Ibid.*, 71: «Oggi però, la teologia, soprattutto dopo l'esperienza delle ultime due guerre mondiali, ripreso in esame, a fondo, tutto il problema della guerra, sta rivedendo arditamente le antiche teorie, intonandosi meravigliosamente con il sentimento e il pensiero del grosso dei cattolici e con la fame e sete di pace della povera gente. Questa posizione che va decisamente verso il superamento della distinzione tra *guerra giusta e guerra ingiusta*, è oggi normalmente seguita dai più recenti teologi, come il Padre Noldin, il padre Lehmkuhl, il padre Vermersch, il canonico Leclercq, il dott. Ude, il padre Strattmann, e altri. Essa appare tanto più avveduta e illuminata di quella di altri teologi che pigramente si sono attardati a ripetere argomenti che potevano forse valere per le *guerre fatte con gli schidioni* o, al più, col fucile a retrocarica, entro limiti circoscritti in cui il danno prodotto, di solito, non oltrepassava il volume del male determinante il conflitto. Oggi non c'è proporzione tra rovine prodotte e il male contro cui si intende lottare: quelle contengono tale mole di miserie e di male, e cioè contengono un peccato così gigantesco, da invalidare qualsiasi retta intenzione e capovolgere ogni ragione».

²² *Ibid.*, 78-79.

uccidere per giusta difesa, è peccato, «l'interiore affanno di certi cristiani è superfluo, se pur non è un'insubordinazione o una rivolta».

Mazzolari non è d'accordo e approfitta per porre alla teologia morale due domande con implicite e chiara risposta. La *prima*: «la crescita o l'affinamento della coscienza morale del cristiano è frutto dell'elaborazione teologica o non piuttosto di un movimento interno della coscienza del cristiano, il quale poi presenta la sua scoperta alle considerazioni del teologo?». Come si intuisce, la risposta di Mazzolari è evidente: la teologia morale è chiamata ad interpretare la coscienza e non già a sovrapporsi ad essa. La *seconda domanda*: «la conoscenza della legge morale si approfondisce per deduzione concettualistica o per elevazione o illuminazione della coscienza?».

In conclusione, Mazzolari sostiene che la teologia morale deve sapersi mettere in questione quando precisa ai fedeli ciò che è peccato e ciò che non è peccato; o, meglio, deve saper interpretare la coscienza e non, invece, costringerla entro i suoi schemi a volte, come in questo caso, superati e da superare.

III. OLTRE IL MAGISTERO E LA TEOLOGIA MORALE: IL VANGELO

Mazzolari, rispetto ai teologi del suo tempo, si differenzia per l'esplicito e continuo riferimento al Vangelo, vale a dire alla rivelazione divina che ha raggiunto il definitivo compimento in Gesù di Nazareth, crocifisso e risorto. La sua tesi è lapidaria: il Vangelo non è spendibile per legittimare la guerra. Che questo sia accaduto, che il Vangelo, cioè, sia stato usato per legittimare la guerra, è una grave colpa dei teologi.²³

Al contrario, il Vangelo è spendibile solo per costruire la pace. In questa prospettiva, le affermazioni di Mazzolari trovano unità attorno a *quattro grandi tesi fondamentali*.

1. La dottrina della guerra giusta è estranea al cristianesimo

La dottrina della guerra giusta è venuta da fuori della cultura cristiana, precisamente dalla cultura greco-romana. La cultura cristiana, anziché condizionare, si è lasciata (e si lascia tuttora) condizionare.²⁴ In un altro passaggio, volgendo lo sguardo alla storia, osserva amaramente: «Da quando i cristiani si sono messi a *ragionare* sulla pace, a porre delle condizioni *ragionevoli* alla pace, a mettere davanti le loro *giustizie*, non ci siamo più capiti, neanche, in cristianità, ed è stata la guerra [...]. La *ragione* va con tutti, e finirà di stare con il lupo, non con la pecora, la sola che avrebbe veramente ragione, se non invidiasse il lupo e non cercasse di superarlo».²⁵

2. La guerra non è soltanto una calamità, ma un peccato

²³ *Ibid.*, 29: «Dove vale il Vangelo, regna la pace negli individui e nelle nazioni; dove si scatena la guerra, il Vangelo è violato, anche se teologi pavidi o ingenui o prezzolati abbiano sfigurato talora le parole di Cristo per legittimare il carnaio».

²⁴ *Ibid.*, 36: «La cristianità si è inserita nell'olivastro della saggezza pagana di Atene e di Roma [...]. Talvolta il limite della saggezza umana antica è stato superato, più che in nome dei comandamenti, in nome dei consigli evangelici che paiono meno impegnativi se non proprio un di più [...]. La pace è ancora nelle strettoie della concezione umana antica, che ne ritarda la germinazione e la crescita evangelica, in nome della giustizia».

²⁵ *Ibid.*, 31-32.

«La guerra non è soltanto una calamità, ma un peccato»,²⁶ trasgressione della legge di Dio. Al contrario, osserva che «molti invece di considerare la guerra un crimine, poiché facendo la guerra si uccide, la tengono come una disgrazia, per il fatto che in guerra si può essere uccisi».²⁷

In base al comandamento di Dio, Mazzolari valuta la guerra nei suoi drammatici risvolti a riguardo della vita umana e la qualifica come *omicidio, suicidio e deicidio*.²⁸ Un giudizio teologico così forte non è mai stato (né potrebbe essere) formulato.

A quanti parlano di eccezioni al comandamento *Non uccidere*, Mazzolari ricorda che la Chiesa non riconosce eccezione alcuna alla legge dell'indissolubilità matrimoniale, ed è questa _ egli dice _ «un'intransigenza traboccante di saggezza e di umanità».²⁹ Come a dire, perché non dovrebbe essere altrettanto per il quinto comandamento? Perché ci dovrebbero delle eccezioni? D'altra parte, la difesa legittima non è affatto un'eccezione al comandamento di Dio,³⁰ ma la legittima difesa non equivale a legittimare la guerra, semplicemente per il fatto che in guerra si va per uccidere, e perché la guerra moderna inevitabilmente non rispetta il modo proporzionato e si converte in abuso di difesa.

3. La cultura della nonviolenza si radica sul Calvario

Sul calvario non c'è Uno che si arrende all'ingiustizia, all'odio, c'è invece Uno che fa giustizia, vince il male in modo diverso e introduce un modo diverso del fare giustizia. Nel testo si possono leggere quattro passaggi³¹ di una insuperabile densità teologica e spirituale

²⁶ *Ibid.*, 25.

²⁷ *Ibid.*, 31.

²⁸ *Ibid.*, 28: «Dio ha comandato: “Tu non uccidere” (e tu non uccidere, per quanto si arzigogoli sopra, vuol dire “Tu non uccidere”); e per di più si uccidono fratelli, figli di Dio, redenti dal sangue di Cristo; sì che l'uccisione dell'uomo è a un tempo omicidio, perché uccide l'uomo; suicidio, perché svena quel corpo sociale, se non pure quel corpo mistico, di cui l'uccisore stesso è parte; è deicidio, perché uccide con una sorta di *esecuzione di effigie* l'immagine e la somiglianza di Dio, l'equivalenza del sangue di Cristo, la partecipazione, per la grazia, della divinità».

²⁹ *Ibid.*, 60: «La Chiesa, per citare un fatto che tutti conoscono e che molti mal sopportano, non ammette neppure un'eccezione all'indissolubilità matrimoniale. Ecco un'intransigenza traboccante di saggezza e di umanità. “Ma questo tuo parlare, Signore, è duro...” “Volete andarvene anche voi? ».

³⁰ Il principio di legittima difesa non rappresenta un'eccezione al comandamento *non uccidere*. La difesa, infatti, si propone direttamene (e come voluta) la difesa e solo indirettamente (e come non voluta) l'eventuale uccisione. Cosa impossibile nel fatto guerra che si propone direttamente l'uccisione.

³¹ *Ibid.*, 43-45: «Sul Calvario viene raggiunta la perfetta somiglianza tra il Figlio dell'Uomo e il Figlio di Dio, perché Cristo ha rinunciato a difendersi contro l'uomo, senza rinunciare a testimoniare per la verità e per la giustizia».[...].

«L'uomo visto dall'alto della Croce, non è la massa, non il russo, non l'americano, non l'ebreo, non il borghese, non il proletario, non il comunista, non il prete... ma l'uomo, quella povera creatura che prima di essere colui che ci fa morire, è colui per il quale moriamo[...].

«La nostra religione è fondata sull'insostituibile valore del sacrificio, che ha il suo vertice sul Calvario e si ricapitola nella Croce. Come può un cristiano, la cui via regia è la croce, rinunciare alla croce?

che riportano il tema della pace al suo vero luogo, al cuore della cristologia: Gesù Cristo, crocifisso e risorto; e, quindi, al comandamento dell'amore e della nonviolenza, quale fondamento sia dell'etica privata sia pubblica. Soltanto in questa prospettiva, è possibile elaborare una concezione cristiana della pace che non sia riducibile a una cultura o politica tra le tante, così che sia capace di entrare in dialogo critico-profetico con ogni cultura e politica di pace.

4. Dal Vangelo di pace, il vero realismo, anche politico

Mazzolari ricostruisce il ragionamento dei cosiddetti realisti, anzi in qualche modo lascia loro la parola:³² «Queste idee sono belle: vengono dal vangelo; però la realtà è un'altra; il concreto è diverso. Un conto la teoria, un conto la realtà. La pace e, quindi, anche il Vangelo è l'utopia, la guerra è la concretezza. Cioè il Vangelo è riservato agli idealisti e agli acchiappanuvole; la realtà non corrisponderà mai al Vangelo. Il realismo guarda al Vangelo come a un intralcio. Questi testi stanno bene in Chiesa, ma la banca, il commercio, l'industria, la guerra, ma la politica è un'altra cosa».

A loro risponde appellandosi alla storia e al suo futuro: «È pericoloso e soprattutto scomodo il Vangelo, ma andiamoci piano a opporre realismo e Vangelo. Solo la sua eroica applicazione può salvare il mondo, se no il mondo continua a uccidersi fino a che il pianeta diventi un locale disabitato». In altre parole, il vero realismo lo si impara proprio dal Vangelo.

IV. CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

1. La **contrarietà alla guerra, a ogni guerra**, è fondata, in Mazzolari, su un tipo di argomentazione.

Uno è di *ordine storico-razionale*: la guerra moderna non è paragonale alle guerre antiche, è un'altra realtà. Conseguentemente, a differenza dei teologi moralisti del suo tempo, Mazzolari avverte che la teoria tradizionale è superata dalla realtà.³³ D'altra parte, la difesa è legittima e doverosa, illegittima è la modalità guerra che è inservibile per qualsiasi causa giusta, che va intrapresa con altra modalità.

«Chi accetta la necessità della guerra, si schioda dalla croce non potendone sopportare l'impotenza del fare giustizia. "Se sei il figlio di Dio, scendi dalla croce...».

³² *Ibid.*, 53-54.

³³ F. PASETTO, *Pacifismo profetico e pacifismo politico. Note per una teologia cristiana della pace*, EDB, Bologna 2002, 187. «La grande innovazione nel modo di guerreggiare è fatta risalire, da Francesco Guicciardini, al periodo compreso tra la fine del secolo XV e l'inizio del secolo XVI, ed è ricondotta a un fattore tecnico. Fu effettivamente l'invenzione della polvere da sparo e, soprattutto, del suo uso propellente a mettere in liquidazione le armi bianche, sostituite un po' alla volta dalle armi da fuoco, ossia dall'archibugio e dalla bombarda». Si può andare ancora più indietro nel tempo e constatare un passaggio che non è sfuggito al concilio Laterano II (1139): il passaggio, cioè, dalle armi bianche (spade) alle frecce. Così quel concilio proibiva, sotto pena di scomunica, l'uso delle frecce tra cristiani. «Proibiamo, sotto pena di scomunica, che venga esercitata d'ora in poi contro cristiani e cattolici l'arte mortale e odiosa a Dio dei balestrieri e degli arcieri» (Cf. CONCILIO LATERANENSE II, can. 29, in *Conciliorum oecumenicorum decreta*, EDB, Bologna 1901. Il concilio Laterano aveva registrato un salto di qualità nel passaggio dalla spada alla freccia. Chissà cosa avrebbe dovuto dire a proposito delle armi moderne, e non solo di quelle scientifiche (atomiche, chimiche, batteriologiche), ma anche di quelle convenzionali.

L'altro è propriamente *teologico*: la guerra è un crimine, un peccato, perché si uccide, e non semplicemente una disgrazia o una calamità, perché si rischia di rimanere uccisi.

2. L'**attualità** del pensiero di Mazzolari si misura nel confronto con il concilio Vaticano II (1965), soprattutto su due punti essenziali, che Mazzolari, unitamente ad alcuni altri pensatori e teologi, ha anticipati e preparati.

Il *primo* riguarda l'abbandono della teoria tradizionale della *guerra giusta*. Il concilio Vaticano II deliberatamente non ne parla, perché divenuta ambigua e funzionale a ogni politica di guerra. Inoltre, la guerra moderna _ per il suo altissimo e indiscriminato potenziale distruttivo _ ha cambiato, per così dire, natura.³⁴ In altre parole, qualunque cosa sia stato detto in passato sulla guerra, non vale per la guerra moderna.

Il *secondo* riguarda il ricorso alla forza delle armi (che non è, però, sinonimo di guerra) solo in caso di *difesa* da un'aggressione in atto,³⁵ dopo che ogni altra via di composizione della controversia è fallita. Si avverte, però, che la difesa non può attuarsi mai con le armi scientifiche (la condanna è totale), ma nemmeno con le armi convenzionali che provocano distruzioni di persone, gruppi umani e di territori.³⁶ In altre parole, il principio legittima difesa è così circoscritto da diventare inapplicabile nella prassi. La difesa, mediante la guerra moderna, si trasforma di fatto in abuso di difesa. In conclusione, è sempre più vera e verificabile l'avvertimento storico ed evangelico di Giovanni XXIII: «È assurdo (*alienum est a ratione*) pensare che la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia».³⁷

D'altra parte, il *ricorso alla forza delle armi* (che non è sinonimo di *ricorso alla guerra*), purtroppo, non può essere escluso in assoluto, pena il soccombere o il lasciare soccombere i popoli all'aggressione e alla violenza. Nella prospettiva della difesa della propria nazione o di quella altrui, si è affermato, in questi ultimi decenni, nel diritto internazionale, e anche nella dottrina cattolica, il concetto di *ingerenza* o *intervento umanitario*. In questo contesto di solidarietà globale, è previsto, quando ogni altra via è fallita, l'eventuale ricorso alle armi (*azione di polizia internazionale*) che, tuttavia, si distingue nettamente dalla guerra non solo per i fini e le motivazioni ma anche per le modalità di realizzazione, in quanto è circoscritto negli obiettivi e resta finalizzato a disarmare l'aggressore, impedendo il verificarsi dei cosiddetti *rischi collaterali*. Questa posizione rappresenta il punto più estremo, in tema di uso della forza militare, nel pensiero cattolico ufficiale.

3. **La situazione attuale** è paradossale: da un lato, la coscienza collettiva ha maturato una contrarietà alla guerra, come mai era accaduto in altro periodo della storia; dall'altro, ritorna una politica che considera la guerra uno strumento *normale* per fare giustizia; a parole è l'estremo rimedio, in realtà è il primo e il più preparato. Dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, ritorna una politica che qualifica la guerra, di volta in volta, giusta, necessaria, inevitabile, asimmetrica, intelligente e, da ultimo, addirittura *preventiva*.

³⁴ *Gaudium et spes* 80 : «Occorre considerare la guerra moderna con mentalità completamente nuova».

³⁵ Cf. *Gaudium et spes* 79.

³⁶ Cf. *Gaudium et spes* 80: «Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città, o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato».

³⁷ *Pacem in terris* 127.

La lotta al terrorismo è indiscutibile. Discutibili sono, invece, il metodo e gli strumenti. Il nuovo terrorismo non ha stati, si sposta da uno stato all'altro. Entro tale preoccupante scenario, si comprende come la guerra sia uno strumento del tutto inservibile oltre che ingiusto, in quanto si basa sull'infondata identificazione tra associazione terroristica e popolo o nazione. La lotta al terrorismo esige l'impegno delle istituzioni internazionali; la cooperazione tra *intelligence* e forze di polizia; il dialogo e la promozione della giustizia sociale nazionale e internazionale.

4. Il ruolo della teologia morale, a riguardo della guerra, non può essere legittimista. Certamente non si avrà mai un'identificazione tra morale e politica, ma va accentuata l'esigenza di un *dover essere* che contrasta la prassi.

Il migliore servizio che la morale può e deve rendere alla politica di guerra è una seria e motivata argomentazione di contrasto, in nome della ragione e della fede. Quello che la teologia morale deve fare è, in negativo, non prestarsi a fungere da cappellana (funzionale e strumentale) della politica di guerra e, in positivo, può e deve insegnare che le cause giuste si difendono in modo giusto (e la guerra non lo è); che non è lecito farsi giustizia da sé, in considerazione degli organismi internazionali (a cominciare dall'*Onu*); che è necessario prevenire e rimuovere le cause dei conflitti e delle controversie tra i popoli e gli stati. La storia umana, già adesso nelle sue forze migliori e più sane, va verso questo traguardo di civiltà e di umanizzazione.³⁸ La teologia morale, in quanto disciplina teologica, deve promuovere favorire e non già ritardare il raggiungimento di questo traguardo di civiltà.

È importante e significativo poter concludere con Mazzolari, dove parla della Chiesa che ha il compito e la missione di annunciare il Vangelo di pace.

«La Chiesa custodisce il Vangelo di pace e lo semina ovunque, senza chiedersi dove e come e se nascerà, poiché la sua missione non è di capire, molto meno di far trionfare la Parola, che ella deve solo custodire e seminare. Chi onestamente considera l'impegno della Chiesa, invece di farle colpa se il mondo non è ancora un mondo pacifico, si meraviglia come il mondo non sia ancora riuscito a chiuderle la bocca e a inchiodare le mani dell'instancabile seminatrice, e si sia limitato finora, dentro e fuori la cristianità, a congegnare ragionevoli scuse e dotte favole per dimostrare che conviene rimandare a tempi più maturi il comandamento della pace. Il quale è ancora in mora per non recare nocimento a quei brevi e piccoli interessi che sembrano più importanti della pace. La pace cristiana è ancora una pace crocifissa: e le ragioni che si adducono per tenerla inchiodata sono altrettanto valide di quelle tirate fuori nel sinedrio e nel pretorio per inchiodare il Pacifico.³⁹»

³⁸ *Evangelium vitae* 27: «Tra i segni di speranza va pure annoverata la crescita, in molti strati dell'opinione pubblica, di *una nuova sensibilità sempre più contraria alla guerra* come strumento di soluzione dei conflitti tra i popoli e sempre più orientata alla ricerca di strumenti efficaci ma “non violenti” per bloccare l'aggressore armato».

³⁹ *Ibid.*, 30-31.